



MUSEI
NAZIONALI
DI PERUGIA

Direzione regionale
Musei nazionali
Umbria



Castello
Bufalini
SAN GIUSTINO

SAN GIUSTINO (PG)

17 giugno 2024

VERSO IL “NUOVO” CASTELLO BUFALINI





MUSEI
NAZIONALI
DI PERUGIA

Direzione regionale
Musei nazionali
Umbria



Castello
Bufalini
SAN GIUSTINO

SAN GIUSTINO (PG)

17 giugno 2024

VERSO IL “NUOVO” CASTELLO BUFALINI





L'unicità di Castello Bufalini sta nel suo essere uno straordinario contenitore di storie. Il progetto di riallestimento e riqualificazione finanziato dal Ministero della Cultura tramite il Piano Strategico Grandi Progetti Beni Culturali permetterà di raccontare queste storie in modo più entusiasmante, aprendole alla contemporaneità.

Un primo stralcio dei lavori, che sta per concludersi, consentirà inoltre di avere a disposizione degli spazi per mostre temporanee, da utilizzare per valorizzare la collezione museale e per ospitare eventi espositivi capaci di creare sinergie e contaminazioni fra epoche, arti e linguaggi.

COSTANTINO D'ORAZIO

*Direttore dei Musei nazionali di Perugia –
Direzione regionale Musei nazionali Umbria*



Prendersi cura di Castello Bufalini rappresenta una sfida affascinante, perché ci si trova al cospetto di una realtà museale ricca e complessa. Il giardino all'italiana con il suo labirinto, gli straordinari affreschi di Cristofano Gherardi, una collezione di 1300 opere, l'archivio storico e una struttura architettonica unica, per la quale si ipotizza ora un intervento progettuale di Antonio da Sangallo il Giovane, necessitano di azioni specifiche di tutela e valorizzazione. Le stiamo portando avanti sulla base di un rigoroso approccio scientifico e nel segno della condivisione, con le migliori professionalità e con le forze di un territorio che percepisce davvero il Castello come bene comune.

VERUSKA PICCHIARELLI

Direttore scientifico Castello Bufalini

La storia



Castello Bufalini è un raro esempio di dimora storica signorile pressoché integra: il visitatore ha la possibilità di godere di un ambiente conservato in tutte le sue componenti architettoniche e storico-artistiche, negli arredi, nelle suppellettili e perfino nell'archivio familiare. L'ampio parco circostante è costituito da un giardino "all'italiana" al quale si affiancano limonaie, giochi di fontane e un labirinto.

L'edificio nacque come fortilizio militare della famiglia dei Dotti di Sansepolcro. In seguito alla battaglia di Anghiari, nel 1440, divenne un avamposto militare a difesa del territorio di Città di Castello.

Castello Bufalini è un raro esempio di dimora storica signorile pressoché integra

Nel 1487 fu assegnato a Niccolò di Manno Bufalini, a cui si devono i lavori di ricostruzione che conferirono alla struttura l'aspetto di una fortezza a pianta quadrata irregolare, circondata da un ampio fossato e con quattro torri agli angoli, di cui una di maggiori dimensioni: la torre maestra.

A partire dagli anni trenta del Cinquecento, il fortilizio fu trasformato in residenza nobiliare da Giulio I Bufalini e dal fratello, l'abate Ventura. Risale a quel periodo l'inserimento in facciata del loggiato e l'ingresso monumentale in posizione centrale. Il progetto di queste sostanziali modifiche, ultimate intorno al 1560, è attribuibile ad architetti fiorentini di impronta sangallescica, tra i quali Giovanni di Alesso detto Nanni Unghero.

Durante l'ultimo decennio del Seicento e i primi anni del Settecento, il palazzo divenne un'amena villa di campagna, secondo il progetto dell'architetto-pittore tifernate Giovanni Ventura Borghesi.

La storia del castello è legata indissolubilmente a quella della famiglia Bufalini, che ne è stata proprietaria fino al 1989, anno nel quale l'edificio è stato acquistato a un prezzo simbolico dallo Stato per il Ministero della Cultura.

Dopo una lunga fase di restauro e musealizzazione, dal 2009 Castello Bufalini è aperto al pubblico con regolarità.

Dal 2014 il sito afferisce alla Direzione Regionale Musei Umbria.

La storia del castello è legata indissolubilmente a quella della famiglia Bufalini



Antonio da Sangallo il Giovane a Castello Bufalini?

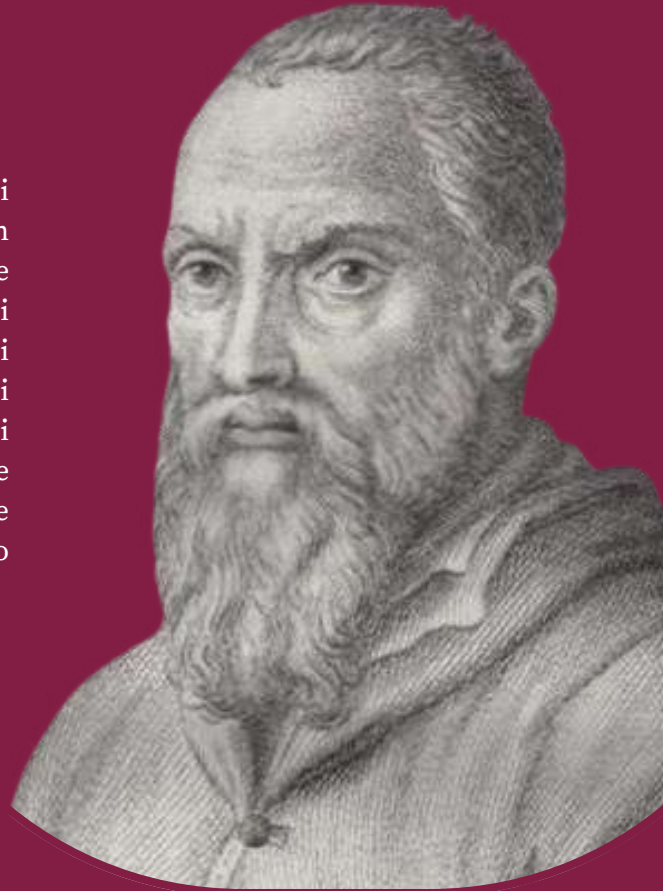
Un nuovo affondo nei documenti dell'archivio Bufalini ha permesso di tratteggiare – per la prima volta in maniera sistematica – lo svolgimento del cantiere cinquecentesco di San Giustino e ha consentito di collocare il noto progetto descrittivo attribuito a Nanni Unghero nell'orizzonte temporale degli anni trenta/quaranta del XVI secolo, periodo in cui l'architetto-legnaiolo fiorentino risulta effettivamente attivo nell'area aretina/altotiberina per la realizzazione di architetture militari a fianco di Antonio da Sangallo il giovane.

Il coinvolgimento della cerchia dei Sangallo nel progetto di trasformazione di Castello Bufalini è ampiamente ipotizzabile.

A quell'epoca i due tecnici collaborano all'esecuzione delle principali opere fortificatorie della Firenze post-repubblicana e della città di Arezzo insieme ad Alessandro Vitelli, il capo delle truppe mediceo-imperiali che presidiano la capitale, imparentato con i Bufalini. Il coinvolgimento della cerchia dei Sangallo nel progetto di trasformazione di Castello Bufalini è dunque ipotizzabile proprio grazie al tramite del Vitelli che, com'è noto dalle *Vite* vasariane, chiede la consulenza di Antonio da Sangallo il Giovane per il proprio palazzo di Città di Castello e per alcune fortificazioni.

La presenza del pittore Cristofano Gherardi in entrambi i cantieri costituisce inoltre un indizio di tangenza fra le committenze artistiche dei Vitelli e dei Bufalini.

La documentazione del fondo Bufalini dà inoltre testimonianza dell'esistenza di un progetto redatto nel gennaio 1531 da alcuni "architettori fiorentini", i quali vanno – a nostro avviso – ricercati proprio nell'ambiente sangallescico di cui l'Unghero fa parte: le tematiche compositive della villa-fortezza e della vitruviana villa antica ravvisabili anche a Castello Bufalini, nonché i parallelismi con coeve realizzazioni sangallesche (villa Cervini a Vivo d'Orcia, Castiglione d'Orcia-Siena), aiutano infatti a delimitare l'orizzonte progettuale legato al coevo ambiente culturale fiorentino e romano in cui prende forma la *facies* cinquecentesca di Castello Bufalini, caso esemplare di "villa in fortezza".



L'arte a Castello Bufalini, da Cristofano Gherardi a Matteo Attruia



Con la trasformazione da fortezza a residenza nobiliare, avvenuta a partire dagli anni trenta del XVI secolo, che rispondeva a precise esigenze artistiche, sociali e culturali volute da Giulio I e dall'Abate Ventura Bufalini, il castello diviene uno scrigno d'arte di grande fascino.

Capolavori assoluti sono gli affreschi realizzati da Cristofano Gherardi, detto il Doceno (1508-1556), allievo di Raffaellino del Colle e collaboratore di Giorgio Vasari, lavorando con lui in numerose imprese extrafiorentine e a Palazzo Vecchio.

In Castello Bufalini, Gherardi ha lasciato alcuni dei suoi capolavori, decorando ad affresco con il suo brillante ed estroso stile manierista la Sala degli Dei pagani, la Sala dei Fiumi, la Stufetta di Venere e soprattutto la Sala dei Fatti dei romani per cui realizzò anche gli stucchi.

Tutti gli affreschi sono stati oggetto di recenti restauri che ne hanno consentito il pieno recupero.

Capolavori assoluti sono gli affreschi realizzati da Cristofano Gherardi, detto il Doceno (1508-1556)



In tempi recenti, il Castello Bufalini si è prestato a ospitare esposizioni temporanee d'arte, ma non ha smesso di essere un luogo d'ispirazione per gli artisti.

Ne è prova l'installazione permanente che Matteo Attruia ha progettato per il Castello e che sarà inaugurata nei prossimi mesi.

Le stanze di Cristofano Gherardi

Cristofano Gherardi da Borgo San Sepolcro (1508-1556), noto altrimenti come Doceno (sembrerebbe più corretto dire “Bocino” o “Boceno”), svolse gran parte della sua attività in alta valle del Tevere, alternando la sua presenza con la partecipazione ai cantieri vasariani tra Venezia, Bologna, Perugia e Firenze.

Le sue vicende sono note soprattutto grazie alle parole di Giorgio Vasari che nelle *Vite* lo definì “amicissimo”, pur costruendo per lui una biografia rivelatasi a tratti fuorviante e sminuente nei confronti delle sue incredibili qualità artistiche.

Le sue vicende biografiche lo costrinsero a lungo lontano dallo stato fiorentino per esser stato sospettato di aver preso parte ad una congiura antimedicea nel 1537. Per restare più vicino possibile alla sua terra natia e nella speranza di ricevere quanto prima la revoca del bando, Gherardi si ritrovò a trascorrere molto tempo tra Città di Castello, dove fu impegnato negli splendidi spazi di Palazzo Vitelli alla Cannoniera, e San Giustino: il porto sicuro nel quale “Bocino” era di casa. Otto sono gli ambienti decorati dal Gherardi a Castello Bufalini in un arco di tempo piuttosto esteso, che si può circoscrivere tra la fine degli anni trenta e i primi anni cinquanta del Cinquecento. Essi costituiscono il punto cardinale per la ricostruzione della fisionomia stilistica del pittore.

Otto sono gli ambienti decorati dal Gherardi a Castello Bufalini in un arco di tempo piuttosto esteso, che si può circoscrivere tra la fine degli anni trenta e i primi anni cinquanta del Cinquecento.

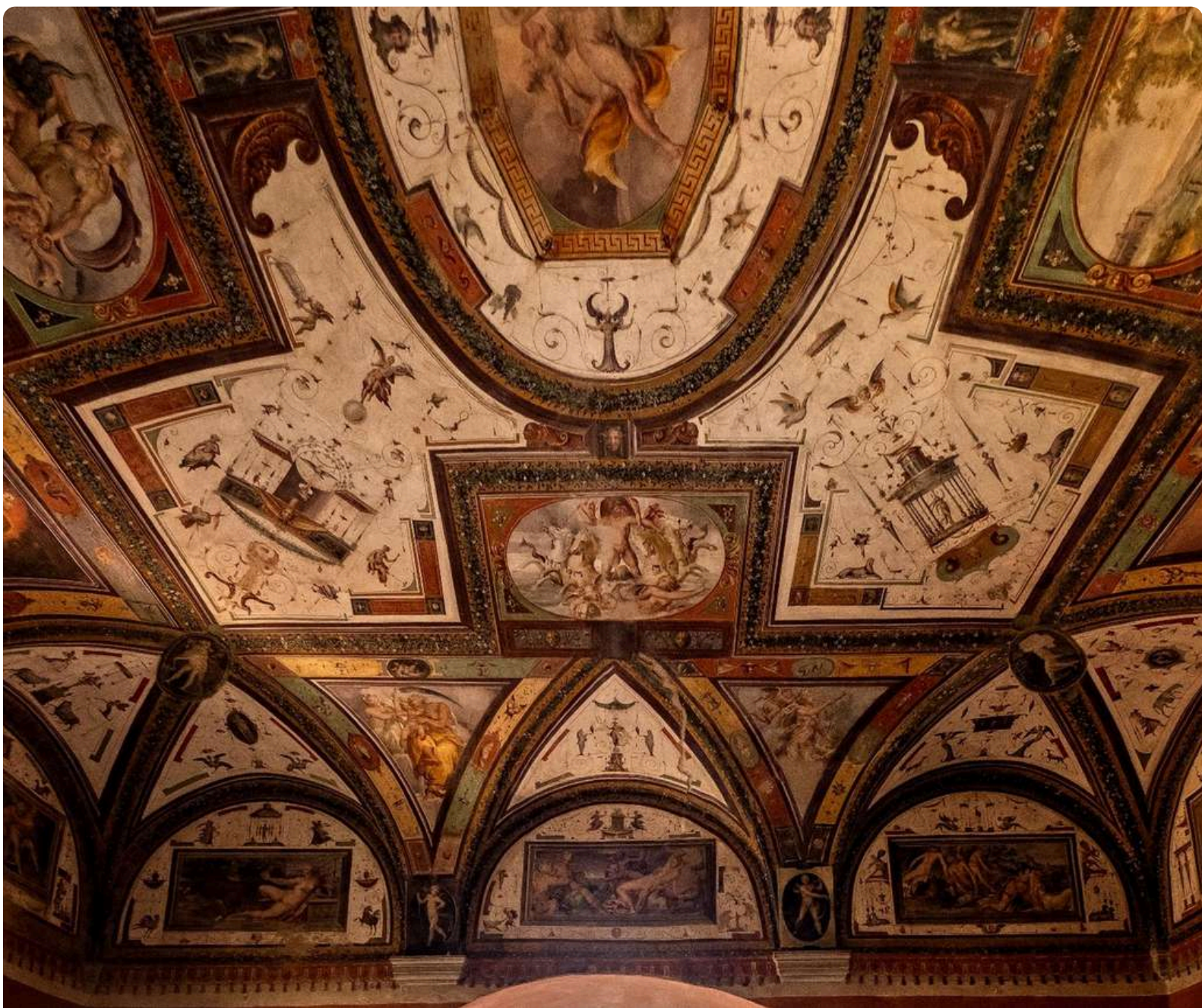
Due ambienti già fanno parte del percorso museale, ovvero la Sala degli Dei Pagani, con la volta affollata di grottesche ed episodi mitologici, e la Sala di Prometeo, che si contraddistingue tra l'altro per la presenza dei ricchi festoni con frutta e verdure. In anni recenti è stata intrapresa una campagna di restauro che ha coinvolto altri sei vani decorati dall'artista all'interno del Castello. Tra questi figurano nella torre maestra la Sala di Apollo, con il suo ricco apparato decorativo, il Corridoio di Ganimede, la Stufetta – un piccolo spogliatoio riscaldato annesso alla grande camera – con gli Amori di Giove e la Sala dei Fiumi, la cui decorazione è stata finalmente recuperata dopo i danni del terremoto del 1789. A queste si aggiungono nell'ala sud la Sala dei Fatti romani, unica a presentare una fine partizione in cornici di stucco, e la piccola Stufetta di Venere, nella scala a chiocciola che conduce al piano terra.

Tutte queste stanze sono state interessate da lavori di musealizzazione in previsione dell'ormai prossima apertura al pubblico, prevista per la tarda estate 2024. Si restituirà dunque ai visitatori la possibilità di apprezzare l'originale fisionomia di questo artista, figlio di buona famiglia che non si curava del proprio aspetto ed era insofferente alle dinamiche di corte. Un indipendente, che senza ombra di dubbio appoggiava in cuor suo forme di governo “partecipato”. Un “originale”, che girava con le scarpe spaiate e la cappa a rovescio.

Sala degli Dei pagani

Salendo la prima rampa dello scalone nobile, si accede ad una stanza ricavata nella torre principale o mastio e utilizzata in origine come studiolo. L'ambiente prende il nome dal tema degli affreschi rappresentati nella volta, ispirati dalle *Metamorfosi* di Ovidio e realizzati da Cristofano Gherardi intorno al 1540.

Al centro è raffigurato Giove, negli spicchi le divinità planetarie intercalate da riquadri con episodi degli amori che le hanno viste protagoniste. I soggetti principali sono circondati da un caleidoscopio di splendide grottesche, nelle quali la fantasia visionaria del maestro si esprime con assoluta libertà, in una miriade di sorprendenti invenzioni.



Sala di Prometeo

È l'unico ambiente del piano terra che conserva la decorazione realizzata da Cristofano Gherardi negli anni quaranta del Cinquecento.

La sala prende il nome dal *Mito di Prometeo* raffigurato al centro del soffitto, dove spiccano in particolare le scene della *Punizione di Prometeo* e di *Pandora che apre il vaso*, per la morbidezza degli impasti cromatici e l'originalità della composizione.

Di straordinario interesse risultano i festoni vegetali dei costoloni che rappresentano frutta e verdura, probabilmente coltivate nel giardino del castello.

Alle pareti di questa camera, si trovano dipinti su tela raffiguranti paesaggi e battaglie. Degni di nota sono i due abiti ricamati del Settecento indossati dai servitori addetti al trasporto della portantina.



La Sala dei Fatti romani

Tra i magnifici cicli dipinti da Gherardi a Castello Bufalini, quello della Sala dei Fatti romani si distingue per due aspetti.

In primo luogo non raffigura episodi mitologici, ma accadimenti legati all'antica storia di Roma.

Inoltre abbina l'affresco a raffinatissimi stucchi, eseguiti - come ricorda Vasari - utilizzando una sabbia particolarmente fine.

Gli ornati in gesso rilevato sono ispirati alle decorazioni della *Domus Aurea* neroniana, che "Bocino" aveva certamente avuto modo di ammirare durante i suoi soggiorni di lavoro nell'Urbe.



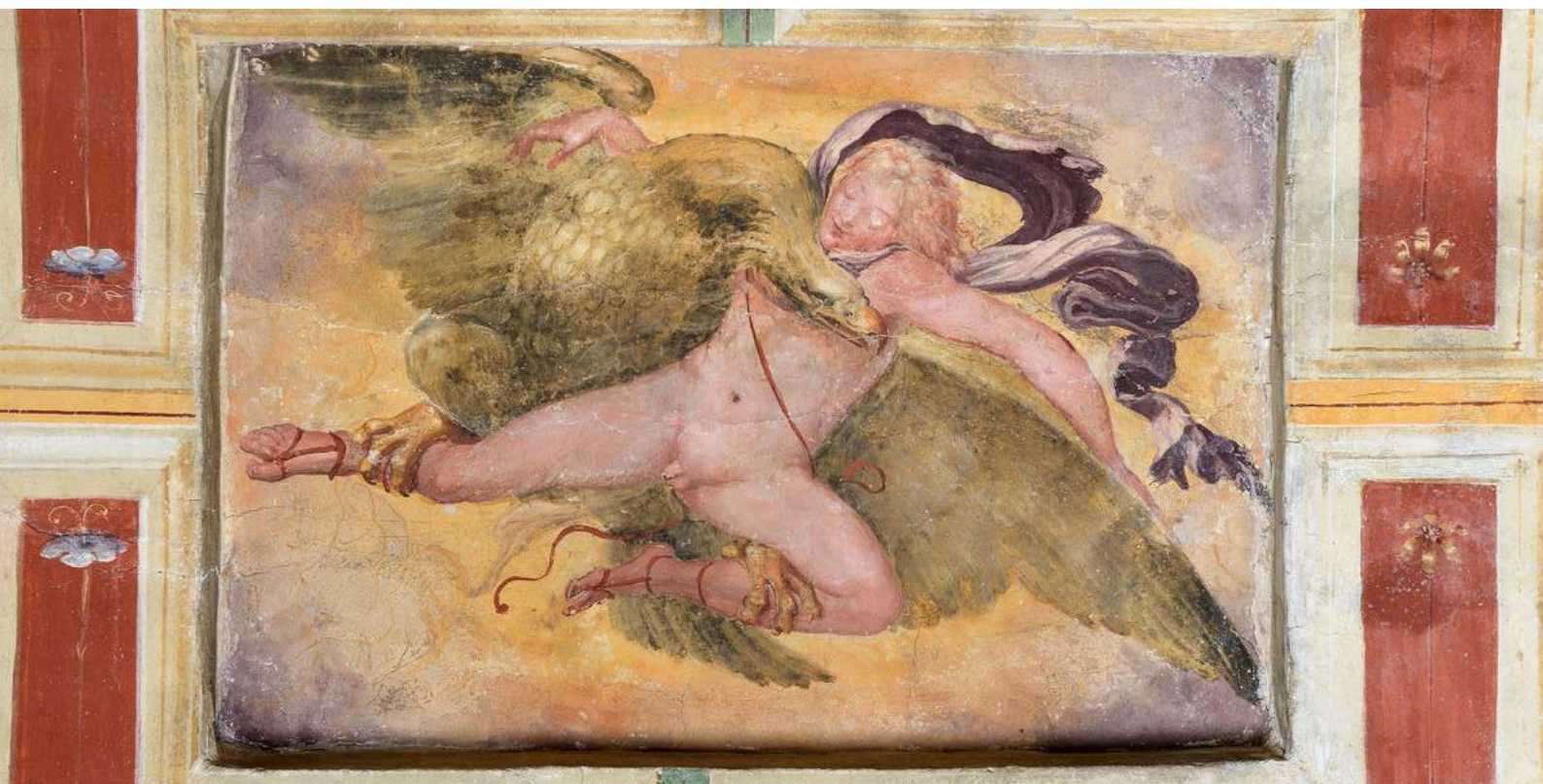
Sala di Apollo

La sala costituiva lo spazio principale dell'appartamento padronale all'ultimo livello della torre maestra, destinato al primogenito e capo della famiglia. Gli affreschi, eseguiti negli anni quaranta del Cinquecento, raffigurano *Storie di Apollo e del figlio Fetonte*, intercalate da un rutilante repertorio di grottesche, genere nel quale Gherardi eccelle. Al centro della volta è rappresentato il *Supplizio di Marsia*, scuoiato vivo per aver osato sfidare il dio protettore delle arti in una competizione musicale. Le varietà di frutta e verdura e i numerosi pesci e uccelli distribuiti nel ciclo creano un ideale collegamento con le risorse offerte dal giardino del castello, con i suoi orti, frutteti, peschiere e ragnaie (boschetti di alberi da fusto tra i quali, tendendo reti, era possibile catturare volatili per usi alimentari).



Il Corridoio di Ganimede e la Stufetta degli amori di Giove

L'appartamento padronale era servito da una stufetta, ambiente di piccole dimensioni utilizzato per la cura personale, con un sistema di riscaldamento (probabilmente una stufa in terracotta) che consentiva di far arrivare aria calda anche nei locali limitrofi. La destinazione privata del vano permetteva di concedersi qualche licenza nella scelta dei soggetti delle decorazioni murali, che raffigurano in effetti piccanti episodi degli *Amori di Giove*, dipinti da Cristofano Gherardi intorno al 1540. Anche il corridoio di collegamento tra la stufetta e la Sala di Apollo è ornato nella volta da una rappresentazione legata a questo tema, ispirato alle *Metamorfosi* di Ovidio. Vediamo infatti il padre degli Dei tramutato in aquila, che rapisce il fanciullo Ganimede.



La Sala dei Fiumi

La volta di questo ambiente, tra gli ultimi ad essere dipinti da Gherardi a Castello Bufalini, è ornata dalle raffigurazioni di *Divinità fluviali*, contornate dal consueto repertorio di grottesche.

I danni provocati dal terremoto del 1789 hanno comportato la caduta di ampie porzioni di intonaco, rendendo l'individuazione specifica dei soggetti un affascinante rebus.

Nel corso dei recenti restauri nella parete confinante con la stufetta è stata rinvenuta un'apertura, che consentiva verosimilmente all'aria riscaldata di penetrare fino a qui. Dato anche il tema della decorazione, non è quindi da escludere che la stanza fosse utilizzata come sala da bagno.



Stufetta di Venere

Questa suggestiva stufetta è collocata lungo la scala a chiocciola che collega la Camera del Cardinale all'ala al primo piano del Castello in cui è ubicata la cappella. Si tratta di uno spazio intimo e raccolto, che serviva l'appartamento a piano terra destinato verosimilmente ai figli minori della famiglia Bufalini.

I soggetti mitologici rappresentati sono trattati con tono meno licenzioso rispetto alla stufetta dell'appartamento padronale, non da ultimo perché i cadetti della casata erano spesso destinati alla carriera ecclesiastica. Per la sua singolare ubicazione il vano non potrà essere regolarmente aperto al pubblico; sarà tuttavia oggetto di particolari iniziative di fruizione.



Castello Bufalini e l'arte contemporanea

Il rapporto che lega l'arte e il Castello Bufalini non si limita a preesistenze antiche, ma prosegue fino a raggiungere l'età contemporanea. Ne è un esempio la mostra di **Giuseppe Gallo**, ospitata dal 23 giugno al 6 ottobre 2024 nel giardino, inserita nel palinsesto de *La sottile linea d'Umbria*, manifestazione realizzata in collaborazione con la Regione Umbria e con il sostegno della Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Umbre, che si propone di animare i quattordici musei statali diffusi su tutto il territorio regionale attraverso esposizioni di arte contemporanea.

A questa iniziativa si aggiunge l'intervento a carattere permanente dell'artista friulano **Matteo Attruia** (1973) che ha progettato l'opera **UNA STORIA (V)ERA**, che sarà installata prossimamente sul muro di cinta che delimita il parco del Castello.



“Chiamato a pensare ad un progetto site-specific per il Castello Bufalini - afferma Matteo Attruia -, ho cercato di concentrare la mia attenzione sul rapporto che esiste tra il luogo interno del castello (inteso dentro le mura) e tutto ciò che lo circonda (lo spazio urbano). UNA STORIA (V)ERA vuole essere un frattempo narrativo, una specie di sospensione, un dialogo responsabile tra lo spazio e la sua vivibilità.

La storia si tramanda di generazione in generazione attraverso il racconto che se ne fa, e in qualche modo stabilisce, così, la propria verità. Una verità mutabile e mai del tutto certa. Di giorno, UNA STORIA VERA accoglie il passante con una dichiarazione, un intento o, forse, solo un invito ad entrare, ad approfondire. Sta lì, sopra le mura, un po' dentro e un po' fuori. Vuole comunicare un contenuto che non è per forza quello dell'opera stessa, quanto invece rimandare l'attenzione al Castello con tutto il suo carico di secoli, di fatti, di azioni, di oggetti che lo raccontano.

UNA STORIA ERA, invece, accoglie il passante di notte, quando (idealmente) il Castello dorme, riposa. Non è un malfunzionamento della lettera V, ma un vuoto che chiede di essere riempito attraverso una narrazione, per tornare ad essere VERA l'indomani. UNA STORIA ERA UNA STORIA VERA...così all'infinito”.

Il parco di Castello Bufalini



L'esistenza di un orto-giardino a Castello Bufalini è testimoniata dalla seconda metà del Cinquecento, quando viene menzionato in una delle liriche di Francesca Turini (1553- 1641), terza moglie di Giulio Bufalini, come "Nobil giardin con un perpetuo aprile di vari fior, di frutti e di verdure".

L'aspetto odierno risale alla fine del Seicento e conserva tutti gli elementi tipici del giardino rinascimentale, a partire dalle siepi in bosso che delimitano il percorso.

Per la completezza e la ricchezza dei suoi elementi costitutivi il giardino di Castello Bufalini spicca nel panorama dei giardini storici.

Nel frutteto si trovano meli, peri, aranci amari, fichi, nespole. Queste varietà, insieme a tanti altri frutti e ortaggi, sono dettagliatamente rappresentate negli affreschi, a opera di Cristofano Gherardi risalenti alla metà del Cinquecento, che ancora ornano i soffitti di alcune stanze del Castello.

Il labirinto

Il labirinto, oltre a rappresentare un gioco di corte, è il simbolo della vittoria della virtù umana sulla sorte. Quello di Castello Bufalini è del tipo a più percorsi di cui solo uno conduce all'uscita. I due cipressi posti al suo ingresso furono piantati il 4 novembre del 1694, come testimoniato da un documento conservato nell'archivio di famiglia all'interno del castello.

Il roseto e il frutteto

Il roseto è composto da molte varietà di rose antiche, che fioriscono una sola volta all'anno, hanno fiore semplice e profumo molto intenso. Tra il 1636 e il 1639, Lucrezia Bufalini (1574-1643) fece piantare “rose incarnate, rosse, vermiglie”.

All'interno dei dodici spartimenti adibiti a frutteto si trovano azzeruoli, fichi, meli, nespoli, ciliegi acidi, peri, peschi e albicocchi.



Tra il 1636 e il 1639, Lucrezia Bufalini (1574-1643) fece piantare “rose incarnate, rosse, vermiglie”.

La ragnaia

La ragnaia consisteva in una struttura vegetale, costituita da lecci allineati e da siepi alte dai 5 ai 7 metri che creavano corridoi tra i quali venivano stese delle fitte reti. Queste, chiamate “ragne” in quanto ricordavano delle ragnatele, da qui il nome ragnaia, servivano alla cattura di piccoli uccelli.

Nell'Ottocento la zona è stata modificata con l'innalzamento del piano di campagna, che ha ricoperto il sistema delle vasche e dei canali più antichi, e con l'inserimento dei tigli e di arbusti nel sottobosco, secondo il corrente gusto romantico. In corrispondenza della ragnaia si trova un passaggio coperto che conduceva all'attigua antica pieve di San Giustino.



Il “volta botte”

Il “volta botte” è una suggestiva galleria verde realizzata in viburno, un arbusto sempreverde, che collega l'originaria limonaia, dove d'inverno venivano riposti gli agrumi, con il cosiddetto “paradiso”: un belvedere sito all'estremità del muro di cinta e dotato di sedili e mensa ricavati reimpiegando colonne romane.

Il giardino segreto

È uno degli spazi più intimi del parco, al cui interno era possibile godere di momenti dedicati alla conversazione, alla lettura o agli affetti familiari. Intorno alle aiuole si trovavano, coltivati in grandi vasi di terracotta, pregiati agrumi, tra cui limoni, aranci amari e mandarini, che per l'epoca rappresentavano una rarità.

Per proteggerli dai rigori invernali i vasi venivano riposti in un'apposita costruzione: la limonaia, visibile sul lato corto del giardino, a cui è addossato un ninfeo, o fontana monumentale, "a grottino".

All'inizio del Novecento risale l'impianto delle quattro magnolie e la costruzione di una più recente limonaia, che occupava l'area dell'attuale biglietteria.

La grande vasca, dotata di un finto scoglio centrale dal quale zampillava acqua, era forse adibita a peschiera.

I canali e le fontane

L'intera area del giardino è scandita da canali e fontane: nel parco l'acqua era un elemento preponderante e scorreva a cielo aperto o sotterranea in un elaborato sistema idraulico che, sfruttando la pendenza, alimentava le undici vasche ed i sei ninfei, o fontane monumentali, presenti.

In origine l'acqua veniva convogliata al castello tramite una deviazione dal vicino fiume Vertola.

Il “nuovo” Castello Bufalini nel progetto Migliore+Servetto



Lo studio milanese **Migliore+Servetto** firmerà il nuovo progetto di allestimento e *wayfinding* di Castello Bufalini.

Tale progetto mira a inserirsi con leggerezza nel contesto storico della preesistenza e prevede il riallestimento di **1470** mq che, oltre **agli spazi interni** del piano terra, del primo piano, del piano nobile, delle cantine, comprendono anche **gli spazi esterni** del cortile e del loggiato al primo piano, con una splendida visione sulle colline umbre e sui 9500 mq del giardino all'italiana che circondano il castello.

Il **concept creativo** nasce dalla volontà di semplificare i percorsi costruendo **molteplici livelli di narrazione**, capaci di offrire allo stesso tempo la lettura **dell'architettura storica** in relazione al territorio umbro, **la valorizzazione degli affreschi di Cristofano Gherardi** e un focus sulle **suppellettili** e gli **arredi storici**, come espressione dell'evoluzione delle modalità d'uso degli spazi. Il tutto seguendo il *fil rouge* delle vicende che vedono protagonista la famiglia Bufalini e permeano l'identità del luogo e del territorio.

“I musei, i luoghi di cultura devono parlare, raccontare, devono diventare come un teatro dove la gente va per ritrovarsi e confrontarsi. È con questa idea che ci siamo approcciati al progetto del Castello Bufalini, un luogo denso di memoria storica e con un profondo legame con il territorio umbro”.

Ico Migliore

“Abbiamo sviluppato questo progetto con la forte volontà di enfatizzare il castello come bene storico, non per trasformarlo in altro. Nelle 29 sale lungo le quali si sviluppa il percorso abbiamo lavorato molto sul concetto di stratificazione nel rispetto della preesistenza, del suo legame con la storia, enfatizzando i racconti di cui è portatrice, amplificando il legame con tutto il territorio circostante”.

Mara Servetto

All'insegna **dell'accessibilità e dell'inclusione**, si è dunque sviluppato un **progetto ambientale integrato** imperniato sui concetti di identità e funzionalità, che mira a tradurre nello spazio una metafisica della forma di memoria kandiskijana, riassumibile nell'espressione **“Punto, linea, superficie”**.

Il **punto** diventa il fulcro della narrazione, creando una punteggiatura luminosa capace di rivelare nuove prospettive dello spazio, dove la luce si fa portatrice di narrazione e elemento evocativo, mediante l'alternanza di puntamenti e cornici a sottolineare gli elementi del racconto. La **linea**, reinterpretata come limite e allo stesso tempo come apertura narrativa, ospita la grafica e il wayfinding, dialogando con l'ospite e guidandolo lungo un percorso immersivo e coinvolgente. La superficie, sia essa fisica, grafica o digitale, è invece pensata come una cornice amplificata che, mediante l'introduzione di piani, sfondi e layer diversi, di volta in volta racconta o sottolinea, contrasta o accompagna i contenuti. Sottili layer grafici di tessuto schermano le finestre per fare da filtro alla luce naturale e offrire al contempo un'ulteriore superficie di narrazione.

La **tecnologia** gioca poi un ruolo fondamentale nel definire l'accessibilità e la narrazione con lo scopo di rendere il progetto ambientale a 360°: interazioni dinamiche, scenari emozionali, innovativi sistemi multimediali sono pensati per rendere il percorso più fruibile e fortemente personalizzabile, favorendo così diversi gradi e tempi di approfondimento.

Il **progetto di wayfinding**, inoltre, è concepito per fondersi armoniosamente con la multimedialità, grazie a un sistema di QR code e a un'app dedicata che danno la possibilità di approfondire e personalizzare il percorso a livello visivo e sonoro. Gli elementi grafici garantiranno una comprensione intuitiva e fluida di spazi e itinerari, a sostegno della visita, aggiungendo un livello di comprensione aperto e accessibile a tutti per stimolare curiosità e scoperta.

Attraverso un'armoniosa fusione tra arte, storia e tecnologia Castello Bufalini si trasforma così in palcoscenico dove il tempo si mescola allo spazio per creare un'esperienza narrativa multisensoriale. Guidato da una trama viva e percettiva, il visitatore sarà accompagnato in un percorso immersivo dove il passato si intreccia con il presente e guarda al futuro.



San Giustino (PG)



San Giustino (PG) sorge nell'alta Valle del Tevere. Il paese, insieme alla contigua città toscana di Sansepolcro, costituisce un unico agglomerato che, seppure oggi appartenenti a regioni e province diverse, sono fin dall'antichità legate da un doppio filo di continuità territoriale e demografica.

San Giustino, le cui prime tracce possono essere già ritrovate grazie a notizie giunte dall'archivio aretino sui resti di una grande pieve del VII secolo, è stata fondata dal martire cristiano Giustino, a cui deve il nome sia l'intero comune sia la grande chiesa arcipretale posta al centro della città, al cui interno è custodita una cripta paleocristiana eretta utilizzando materiale proveniente da Colle Plinio, località comunale in cui è localizzata quella che è comunemente riconosciuta come la Villa in Tuscis di Plinio il Giovane, spesso menzionata nelle lettere che lo stesso inviava allo zio Plinio il Vecchio.

La repubblica di Cospaia

La Repubblica di Cospaia (Repubblica de' Cošpäja in altotiberino umbro) fu un microstato indipendente esistito dal 1441 al 1826 a causa di un errore nel tracciamento dei confini fra lo Stato Pontificio e la Repubblica di Firenze (poi Granducato di Toscana). Oggi il paese di Cospaia è una frazione del comune di San Giustino, in provincia di Perugia.

Il borgo di Cospaia ottenne, inaspettatamente, l'indipendenza nel febbraio 1441. Nel 1484 la sua autonomia venne formalmente riconosciuta.

I cospaiesi non avevano, dunque, obblighi tributari con lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana, e le merci che transitavano nel territorio non erano soggette ad alcun dazio; era perciò una zona franca e cuscinetto. Sebbene Cospaia si estendesse su appena 330 ettari (2 chilometri di lunghezza per circa 500 metri di larghezza), i 250 abitanti fecero tesoro della situazione e ne approfittarono per incrementare, fra i primi nella penisola italiana, la coltivazione del tabacco.

Informazioni e contatti



MUSEI
NAZIONALI
DI PERUGIA

Direzione regionale
Musei nazionali
Umbria



Castello
Bufalini
SAN GIUSTINO



Castello Bufalini

via Largo Crociani, 3
06016 San Giustino (PG)

T.075 856115

E: drm-umb.castellobufalini@cultura.gov.it

Orari

Aperto venerdì, sabato domenica e festivi infrasettimanali con orario mattutino dalle 10.00 alle 13.00 ed orario pomeridiano dalle 15.30 alle 18.30. Dal lunedì al giovedì aperto su prenotazione per gruppi di almeno 10 persone. Dal 21 aprile, ogni terza domenica del mese, fino ad ottobre sarà consentita la visita del labirinto su prenotazione, per gruppi di massimo 10 persone. Turni al mattino e al pomeriggio.

Biglietti

intero €4,00; ridotto €2,00; intero parco €2,00; ridotto parco €1,00; gratuito per i cittadini dell'U.E. sotto i 18 anni, fatte salve le agevolazioni previste dal regolamento di ingresso ai luoghi della cultura italiani, consultabili nel sito web del MiC

Ufficio stampa

CLP Relazioni Pubbliche

Clara Cervia

T. + 39 02 36755700 M. + 39 333 91 25 684

E. clara.cervia@clp1968.it

W. www.clp1968.it